



Foto Ansa



Una manifestazione elettorale del Partito popolare spagnolo

Feste, borse Vuitton e donne «a disposizione» Lo scandalo spagnolo

Il Partito popolare, al governo nella regione di Valencia, è al centro di un ciclone di mazzette e corruzione. Nelle giro di corrotti e corruttori anche la sindaca della città

Accade a Valencia

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

C'è chi diceva che uno spettro s'aggravava per l'Europa. Poi fu la volta di un virus, quello dell'influenza. Gratta gratta, l'unica cosa certa che gira per l'Europa (e non solo) è la malattia secolare nota come «corruzione». Possono cambiare le latitudini, ma il risultato è lo stesso: uomo di potere, donne copertina, regali, droghe e mazzette a volontà. E la Spagna non ne è immune.

Sono quasi otto mesi che la stampa iberica, *El Pais* e *Publico* in testa, bersaglia il conservatore Partito Popolare, sconfitto due volte dal socialista José Luis Rodríguez Zapatero e incapace di proporre un'alternativa allo zoppicante esecutivo del Psoe. In balia di una crisi economica esplosa con la bolla del mattone, la cronaca della Spagna del 2009 sarà ricordata per il caso «Gürtel». Partendo dalla fine, l'entourage del capo del Pp a Valencia e presidente della stes-

poi: borse di lusso, orologi da 20mila euro, biglietti aerei per mete esotiche. E festini e belle ragazze «a disposizione». Può sembrare una cronaca italiana.

In questa girandola di corrotti, concussi e concussori (come ai tempi del nostro Mani Pulite), è incappata anche l'alcaldesa di Valencia, la conservatrice Rita Barabarà. Quando, in luglio, fu chiamata a testimoniare sul ruolo dell'impresa Orange Market nell'ascesa del Pp nella sua regione, la sindachessa si presentò con una rossa e costosissima borsa di Vuitton, valore commerciale quasi mille euro. Le foto di lei che abbracciava Camps fuori dal tribunale fecero il giro della Spagna.

Peccato che quella stessa borsa le era stata regalata da personaggi invischiati nella vicenda. Come Alvaro Pérez, detto «Il baffo» (El Bigotes). È l'amministratore della Orange Market, un'impresa di comunicazione che lavorava - in stato di monopolio, è l'accusa - a Valencia. Che avrebbe fatto regali ai politici del Pp al governo in gran parte delle amministrazioni della regione. Borse di Vuitton comprese. Le cose, per la Orange Market, andavano così bene che, nel 2006, «Il baffo» si comprò un conta-soldi personale.

Accanto a lui c'era Francisco Correa, l'uomo vicino a Camps che si faceva chiamare «Don Vito» - come il personaggio del film «Il padrino» - e le festiciole organizzate per omaggiare il potere locale. Feste con prostitute, droga e bei vestiti, ciliegina su una torta da 800 milioni di euro, arrivati nelle casse del Pp in soli tre anni.

I media spagnoli non danno tregua sul caso Gürtel. *El Pais*, accusato di essere troppo critico verso Zapatero, dedica almeno 4 pagine al giorno al caso. Lo stesso fa *El Mundo*. Persino il monarchico *Abc* non lesina critica al Pp per le feste con «donne e vino a gratis», come scrive la giornalista Edurne Uriarte. ♦

Il ruolo di Orange Market L'impresa privata di comunicazione che organizzava gli incontri

sa regione, Francisco Camps, sono accusati di un giro di mazzette miliardarie, urbanistica allegra e pressioni indebitate su imprenditori. Il tutto sta costando a Camps la candidatura alle prossime politiche, al posto dello zombie Mariano Rajoy.

Il riassunto della vicenda è tutto nella lista dei vestiti firmati che il rampante Camps ha sfoggiato fino ad oggi. Comprati e regalati da imprenditori interessati a costruire sulla costa valenziana. Persino giudici del Tribunale accusati di aver insabbiato le indagini perché «collusi». E

IL CASO

Deputati britannici: è di nuovo bufera sui rimborsi facili

LONDRA ■ Lo scandalo dei rimborsi ai parlamentari torna a Westminster. Molti deputati sono insorti contro un rapporto pubblicato ieri dal revisore indipendente Sir Thomas Legg, che ha rivisto tutti i rimborsi accordati dal 2004 e che ora ordinerà ai parlamentari di restituire allo Stato migliaia e migliaia di sterline. Gordon Brown, schiacciato tra la rabbia dell'opinione pubblica e la necessità di mantenere l'appoggio dei suoi deputati, cercherà di spingerli a restituire i soldi.

È stato proprio Brown, lo scorso maggio, in pieno scandalo rimborsi, a chiedere una verifica dei documenti sui soldi

chiesti ed ottenuti dai deputati per la gestione della loro seconda casa, cui per legge hanno diritto. Il premier restituirà 12.415 sterline (13.261 euro) pari alle somme percepite indebitamente dal 2004: lo stipendio di una domestica e il conto della lavanderia, 10.716 sterline, e 302 di spese di giardinaggio. Lo scandalo rimborsi, anche se il leader conservatore David Cameron ha restituito 1.000 sterline, sembra aver danneggiato maggiormente i laburisti.

A irritare i parlamentari è il fatto che, sebbene il mandato ricevuto da Legg lo autorizzasse a identificare i rimborsi che non avrebbero mai dovuto essere richiesti, il revisore ha messo in discussione richieste legittime su spese futili come le pulizie e il giardinaggio che i deputati non avrebbero mai dovuto fare.